

## IL «CALDO AUTUNNO» SINDACALE

*Da alcune settimane si è iniziata e si sta sviluppando un'azione sindacale che è tra le più massicce e incisive dalla fine della seconda guerra mondiale.*

*Non condividiamo l'opinione di coloro i quali vorrebbero scorgere in ciò che sta accadendo l'attuazione di un piano di sovvertimento dell'intero sistema economico e politico. Riteniamo invece che i sindacati, ritrovata una notevole unità d'azione, stiano perseguendo alcuni obiettivi che appaiono di grande interesse sia per quanto attiene alle rivendicazioni salariali e normative sia perchè si pongono nella prospettiva di una ristrutturazione più articolata e decentrata del potere sociale e della sua gestione.*

*Nelle note che seguono cercheremo soprattutto di illustrare più specificatamente questi stessi obiettivi dell'azione sindacale in corso, le nuove tattiche e il disegno generale che i sindacati stanno sviluppando, rimandando ad altra occasione un esame più approfondito dei riflessi economici generali delle rivendicazioni contrattuali e delle altre richieste dei sindacati.*

### Le linee di evoluzione del sindacalismo italiano.

1. Da tempo il sindacalismo italiano si trova in una fase di faticoso e profondo rinnovamento. Sulla spinta, sia delle idee innovatrici promosse dalla CISL, sia della nuova dirigenza che sta emergendo nelle maggiori confederazioni, si vanno affermando nel movimento sindacale italiano forti **esigenze di autonomia e di unità.**

La lotta per l'autonomia del sindacato ha condotto a una sempre più chiara affermazione del principio della incompatibilità tra cariche sindacali e incarichi politici nei partiti e negli organismi rappresentativi (parlamento, consigli regionali, provinciali e comunali). L'autonomia delle tre maggiori confederazioni, CGIL, CISL e UIL, dalle loro matrici politico-partitiche, costituisce a sua volta un passo necessario per raggiungere l'ideale della unità sindacale, intesa, nel suo termine ultimo, come creazione di una nuova grande organizzazione destinata non già a raccogliere in sé, immutate nelle loro tendenze e caratteristiche, le vecchie componenti del sindacalismo italiano, bensì a sintetizzare ed esprimere tutte le nuove forze del movimento sindacale.

Espressioni significative di questo processo di rinnovamento sono stati gli ultimi congressi nazionali della CGIL e della CISL svoltisi al-

l'inizio dell'estate scorsa. Anche se non sono stati risolutivi del travaglio interno delle due organizzazioni, questi congressi hanno però segnato tappe irreversibili per quanto concerne l'acquisizione dell'autonomia e dell'incompatibilità; e la tendenza verso l'unità ne è certamente uscita rafforzata. Risultati più importanti in questo senso sono stati invece raggiunti a livello di singole federazioni nazionali: le *intese operative* ad esempio tra la FIOM-CGIL, la FIM-CISL e la UILM-UIL, le tre federazioni dei metalmeccanici, costituiscono già un tipo di effettiva unità che si ripeterà probabilmente anche in altri sindacati e ad altri livelli.

2. Gli ideali dell'autonomia e dell'unità non sono però perseguiti come fini a se stessi: il sindacalismo italiano sta appassionatamente cercando un nuovo modo di essere e di collocarsi nella società italiana in trasformazione, che gli consenta di esprimere e di esercitare un maggiore potere a servizio dei lavoratori.

Il sindacalismo italiano non si muove certamente verso forme di accentuata tecnicizzazione, nè intende svolgere una funzione rigidamente contrattualistica. L'autonomia e l'unità sono considerate quali momenti orientati all'assunzione da parte del sindacato di un più incisivo ruolo nella società, come uno sforzo per condizionare le strutture politiche, nel senso di renderle più funzionali alla promozione delle classi lavoratrici, e per contestare ad alcuni partiti, non escluso il PCI, il ruolo di rappresentanza esclusiva che essi si erano assunti nei confronti dei lavoratori.

Illustrando questi nuovi orientamenti del sindacato un esponente degli innovatori della CISL ha dichiarato: « *Noi siamo passati da un atteggiamento di delega nei confronti dei partiti politici, al divieto per i dirigenti sindacali di assolvere responsabilità politiche [...]. Ma il discorso della incompatibilità non significa, come qualcuno ha inteso, agnosticismo del sindacato nei confronti delle grandi questioni politiche del Paese. Al contrario, significa un impegno diretto, autonomo, sui problemi che interessano il lavoratore, la sua collocazione nella società civile: un impegno diretto del sindacato, quindi, in tutte le sedi di sfruttamento sinora trascurate, la casa, la scuola, i trasporti, il disarmo della polizia, il controllo dei mezzi di informazione di massa. Questi obiettivi sono da perseguirsi attraverso lotte che richiedono la partecipazione diretta dei lavoratori, eliminando quindi ogni atteggiamento di subordinazione. Questo tipo di azione può anche servire a mutare l'attuale società. Questo però non significa che noi abbiamo un modello di società alternativo. Partiamo dall'analisi della condizione operaia e tentiamo di risolvere i vari problemi che la caratterizzano negativamente* » (1).

Proponendosi di svolgere questa più vasta funzione, il sindacato, a quanto sembra, intende collocarsi attivamente nello spazio sociale proprio dei cosiddetti corpi intermedi, per esercitare una **funzione di controllo e soprattutto di stimolo** sui corpi superiori: funzione che si potrebbe configurare come una attuazione del « **potere impeditivo** » o « **potere negativo** », tendente essenzialmente a influire sugli organismi politici per l'attuazione di

(1) *Intervista col Segretario nazionale dei metalmeccanici della CISL (Pierre Carniti), in Avvenire, 7 settembre 1969, p. 5.*

una autentica democrazia che sia veramente governo del popolo per il popolo (2).

3. Un'altra linea di trasformazione del sindacalismo italiano riguarda i **rapporti tra i quadri dirigenziali e la base operaia**, e implica la revisione del concetto stesso di associazione in quanto riferito al sindacato.

Pur non sottovalutando il momento formale della iscrizione al sindacato e della partecipazione alla sua vita organizzativa, si tende a **riconoscere alle espressioni spontanee e dirette della base**, come le assemblee generali di fabbrica, di reparto, di quartiere e di settore, **un ruolo rilevante** e determinante nei confronti della stessa organizzazione sindacale.

Il nuovo sindacalismo vorrebbe cioè mantenersi aperto alle spinte e alle sollecitazioni di tutti i lavoratori, e in questa disponibilità trovare un antidoto contro il rischio delle incrostazioni burocratiche collegate al prevalere di strutture verticistiche, che hanno spesso appesantito l'azione sindacale rendendola talvolta estranea e sorda alle esigenze dei lavoratori.

In tal modo il sindacato si porrebbe come strumento capace di incanalare in modo più puntuale ed efficace la contestazione operaia, riagganciandola a strutture operative permanenti.

*« Il nostro ideale — scrive un giovane esponente della nuova dirigenza sindacale — non è il sindacato inglese dove il 90% degli scioperi sono spontanei anche per la incapacità di guida delle organizzazioni sindacali, ma neppure il sindacato tedesco che con la sua superburocrazia non consente spazio alla iniziativa dei lavoratori. Il sindacato a cui noi miriamo è un'organizzazione che si fonda sulla più ampia democrazia di base e sulla capacità di autogestione dei lavoratori. Non un sindacato burocratico che vuole porre il proprio sigillo formale su ogni iniziativa, ma piuttosto un momento sintetico e generale di un più ampio movimento della classe operaia »* (3).

4. Il processo di rinnovamento del sindacato italiano lungo le linee sopra abbozzate non è però univoco o incontrastato; esso si sviluppa tra **polemiche e tensioni interne** che coinvolgono non solo questioni ideologiche o programmatiche, ma anche persone e gruppi dirigenti. La CISL, come è noto, è ora profondamente divisa: in essa convivono due gruppi tra loro nettamente differenziati; nella CGIL e nella UIL non è meno dura la polemica tra le varie correnti e tra le diverse generazioni.

In questa situazione **le attuali agitazioni**, che sono chiaramente guidate e controllate, almeno fino a questo momento, dalle nuove leve dirigenziali del sindacato (e in particolare dagli « innovatori » della CISL), diventano un **banco di prova del nuovo cor-**

(2) Cfr. PIERANGELO CATALANO, « *Potere negativo* » e *sovranità dei cittadini nell'età tecnologica*, in *Autonomia Cronache* 6, febbraio 1969, pp. 21 ss.

(3) S. ANTONIAZZI, *Sindacato e contestazione*, in *Il Ragguaglio metalurgico*, settembre 1969, p. 11.

so del sindacalismo italiano: gli obiettivi e le strategie che emergono da questo «autunno caldo» ne definiscono il volto; l'esito delle lotte offrirà la misura della sua forza e della sua capacità realizzatrice.

#### Le rivendicazioni e le strategie contrattuali.

1. I contratti nazionali di lavoro che sono scaduti o che scadranno in questi mesi compresi tra settembre e dicembre, sono più di una trentina e interessano oltre tre milioni di lavoratori: le singole piattaforme rivendicative rispecchiano le situazioni proprie delle varie categorie, i cui problemi economici, tecnici e sindacali sono tra loro notevolmente diversi.

Idealmente però è possibile stabilire alcuni punti di convergenza delle rivendicazioni, e in concreto ci si può riferire alle richieste di modifiche contrattuali avanzate dai metalmeccanici come a richieste tipiche che esprimono l'orientamento e la forza trainante di tutto l'attuale movimento rivendicazionistico. Le **richieste dei metalmeccanici** non sono numerose, ma essenziali; esse si raggruppano attorno a tre grandi capitoli.

a) Alcune richieste mirano ad assicurare ai lavoratori **una maggiore partecipazione ai vantaggi dello sviluppo tecnologico e della più elevata produttività** delle aziende, e soprattutto a migliorare le condizioni delle categorie marginali, che percepiscono più basse remunerazioni e che godono di trattamenti normativi meno favorevoli.

Per conseguire questo obiettivo i sindacati domandano:

— un **aumento** uguale per tutte le categorie operaie - e quindi in percentuale più alto per quelle che percepiscono remunerazioni più basse - di L. 75 orarie (per gli impiegati un aumento di L. 15.600 mensili);

— la **riduzione degli orari** di lavoro a un massimo di 40 ore settimanali, con il conseguente ricalcolo delle remunerazioni orarie;

— nuove norme per il **lavoro straordinario**;

— l'**equiparazione** del trattamento per gli operai, in caso di infortuni e di malattie, a quello previsto per gli impiegati, e un aumento di tre giornate di ferie per ciascuno degli scaglioni contrattualmente previsti per gli operai.

b) Altre richieste mirano a ottenere un **più ampio riconoscimento dei diritti dei lavoratori e del sindacato nelle fabbriche**, per garantire una maggiore «democraticità» nella vita aziendale.

In particolare i sindacati domandano:

— la **revisione delle norme disciplinari** nel senso di rendere possibile al lavoratore la contestazione degli addebiti e l'impugnazione in sede sindacale dei provvedimenti disciplinari;

— il riconoscimento del **diritto di assemblea**, sia generale di fabbrica che di reparto, con la partecipazione dei dirigenti sindacali: assem-

blea da tenersi anche durante gli orari di lavoro e all'interno degli stabilimenti;

— norme di tutela per i membri degli organismi sindacali di fabbrica, diritto di diffusione della stampa sindacale all'interno degli stabilimenti, e modifica del sistema di trattenuta dei contributi sindacali.

c) Infine i sindacati domandano la più ampia libertà di iniziativa contrattuale a livello aziendale.

Sino ad ora la contrattazione aziendale, a norma del contratto nazionale di lavoro, è limitata a pochi istituti e per quanto concerne i miglioramenti retributivi deve mantenersi entro una fascia di oscillazione preventivamente determinata. Secondo i datori di lavoro, infatti, una maggiore libertà di iniziativa aziendale renderebbe impossibile la previsione dei costi di lavoro ed equivarrebbe alla pratica violazione del contratto nazionale. I sindacati invece fanno rilevare che i lavoratori si troverebbero in situazione di inferiorità contrattuale se, di fronte alle modifiche dell'organizzazione produttiva introdotte dalle aziende e che incidono spesso notevolmente sulle condizioni della prestazione di lavoro, non fosse loro consentito di riconsiderare le norme contrattuali o comunque di discutere con le direzioni le modalità di introduzione delle innovazioni.

Da questa rapida sintesi delle rivendicazioni contrattuali è facile constatare che i sindacati vogliono ottenere non solo una maggiore partecipazione dei lavoratori ai risultati dell'attività produttiva e al reddito nazionale, ma anche un più diretto controllo sulle decisioni imprenditoriali per quanto concerne l'organizzazione del lavoro nelle aziende, limitando il potere discrezionale della direzione sui lavoratori. A quest'ultimo obiettivo mirano infatti le richieste relative al controllo del lavoro straordinario, ai diritti sindacali e di assemblea, alla riforma delle norme di disciplina, e, soprattutto, alla contrattazione aziendale.

2. Oltre i contenuti delle rivendicazioni contrattuali è importante rilevare due altri elementi che caratterizzano il nuovo stile e i nuovi metodi della azione sindacale: l'anticipato avvio delle trattative per i nuovi contratti di lavoro, e la nuova prassi per quanto concerne gli scioperi.

a) Per la prima volta forse nella storia della contrattazione sindacale è stato chiesto ed ottenuto un inizio anticipato delle trattative rispetto alla data di scadenza dei contratti.

Il contratto nazionale dei metalmeccanici, ad esempio, scade in dicembre, ma già alla fine di luglio i sindacati dei lavoratori, comunicando alla controparte la disdetta del contratto stesso e le loro richieste di modifiche contrattuali, domandavano di poter iniziare al più presto le trattative per il rinnovo. Dopo gli scioperi e la serrata della FIAT, dei primi di settembre, essi riproponevano in modo perentorio questa stessa domanda ottenendo l'apertura immediata dei negoziati.

Tra le ragioni che hanno mosso i sindacati a richiedere l'inizio anticipato delle trattative ci sembrano determinanti le seguenti: — evitare o almeno ridurre il periodo di carenza contrattuale, che normalmente si protraeva per mesi e talvolta superava la durata di un anno a causa dell'estenuante protrarsi dei nego-

ziati; — evitare di aprire le trattative durante il periodo invernale quando è particolarmente disagiata organizzare gli scioperi; — conferire un più ampio significato all'«autunno caldo» avvicinando le trattative dei metalmeccanici a quelle di altre categorie e rendendo così più massiccia l'azione sindacale.

b) Per accelerare poi la conclusione delle trattative, i sindacati hanno stabilito di esercitare una **continua pressione sui datori di lavoro e sulla pubblica opinione**, indipendentemente, in linea di massima, dallo sviluppo delle trattative stesse.

Secondo la prassi sinora seguita, gli scioperi venivano proclamati solo quando venivano sospese le trattative e cessavano non appena le trattative venivano riprese. I sindacati erano così costretti a riprendere o sospendere più volte di seguito la pesante organizzazione degli scioperi e a stare in certo senso al gioco della controparte. Per evitare queste estenuanti alternative e il lungo protrarsi dei negoziati, i sindacati hanno formalmente dichiarato e deciso che lo **stato di sciopero** e di agitazione durerà **fino alla conclusione del nuovo contratto**, essendo l'obiettivo degli scioperi non la ripresa delle trattative ma il conseguimento di migliori condizioni di lavoro e la stipulazione definitiva del contratto.

In questa prospettiva si comprende come i sindacati abbiano respinto la pregiudiziale dei datori di lavoro che la ripresa delle trattative dovesse essere accompagnata dalla formale sospensione di tutte le azioni di sciopero.

c) Si deve infine notare che le azioni sindacali di questi mesi riflettono anche un particolare **impegno di organicità e di unità**.

Non solo le **piattaforme rivendicative** delle varie categorie sono state elaborate di comune accordo dai sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL e presentate unitariamente alla controparte, ma anche le lotte sindacali e in particolare gli **scioperi** vengono guidati per lo più da comitati sindacali unitari che a vari livelli dibattono e decidono circa le proposte dei sindacati e le modalità di attuazione degli scioperi. Alcune categorie, come i metalmeccanici, hanno anche creato fogli e pubblicazioni periodiche unitarie per comunicare con i lavoratori.

L'unità dell'azione sindacale si manifesta anche nel collegamento dell'azione delle varie categorie e nell'alternarsi degli scioperi aziendali, provinciali e nazionali, secondo piani prestabiliti. I sindacati sembrano particolarmente attenti ad impedire che la lotta si frantumi a livello locale e che si creino le premesse per accordi aziendali i quali potrebbero indebolire la forza del movimento sindacale in quanto tale. In questo senso i sindacati seguono con preoccupazione certe manifestazioni dei «gatti selvaggi» e dei «comitati unitari di base», il cui raggio d'azione è spesso limitato e che, se talvolta possono conseguire risultati anche clamorosi, sono difficilmente riconducibili a una strategia organica e generale.

### Gli obiettivi extra-contrattuali dell'azione sindacale.

L'elemento più importante dell'azione sindacale in corso è rappresentato, a nostro avviso, dagli obiettivi extra-contrattuali che i sindacati intendono perseguire.

Come abbiamo sopra ricordato, il sindacato, secondo l'emergente concezione del nuovo sindacalismo, vorrebbe farsi **interprete e responsabile di tutta la complessa condizione operaia** e quindi anche dei gravi problemi che i lavoratori incontrano fuori della fabbrica e la cui mancata soluzione è una conseguenza dell'insufficiente potere dei lavoratori come gruppo sociale.

In base a questa concezione i sindacati stanno promovendo una serie di iniziative che vanno dalle pubbliche dichiarazioni ai contatti con gli organi di governo competenti, alle massicce manifestazioni popolari, agli scioperi generali. In tal modo essi intendono **richiamare drasticamente alla pubblica opinione alcune situazioni particolarmente gravose per i lavoratori**, come ad esempio il caro-affitti e il problema della casa, i problemi della scuola e dei trasporti, le sperequazioni tributarie, le insufficienze dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera, le carenze della politica di programmazione economica, soprattutto per quanto concerne lo sviluppo dell'occupazione della manodopera.

A qualcuno potrebbe sembrare che questo accavallarsi di rivendicazioni e di scioperi dimostri nei sindacati una volontà eversiva, una ricerca dell'agitazione per l'agitazione; di fatto, invece, per i sindacati si tratta di una logica inattaccabile. I miglioramenti contrattuali hanno per i lavoratori un valore molto limitato se non sono sostenuti e integrati nel quadro di una *politica economica generale* che eviti il rincaro dei prezzi, soprattutto di quelli dei servizi essenziali, e promuova migliori condizioni sociali. L'aumento dei fitti, la lievitazione costante dei prezzi e la pressione fiscale, costituiscono minacce gravi per il reddito dei lavoratori e influiscono negativamente sulle loro condizioni di vita, aggravate dalle carenze dell'assistenza sanitaria, della scuola e dei trasporti.

E' quindi necessario che l'azione sindacale investa anche questi problemi e *solleciti in modo efficace i pubblici poteri* a prendere adeguate misure di politica economica e sociale. Poichè la via della partecipazione diretta al potere legislativo, mediante la presenza in parlamento dei deputati sindacalisti, non ha portato a risultati soddisfacenti in questo campo, ora i sindacati puntano su una pressione continua che, mediante gli scioperi ed altre manifestazioni, sia atta a sollecitare la coscienza nazionale e a indurre i pubblici poteri a prendere in seria considerazione le esigenze delle masse lavoratrici e le proposte dei sindacati.

### Le rivendicazioni sindacali e la situazione del Paese.

L'azione sindacale, che abbiamo sin qui considerato nei suoi elementi tipici, acquista un più preciso significato se la consideriamo in rapporto alla situazione economica e politica del Paese.

1. Da qualche tempo **l'economia italiana è in netta ripresa**. La competitività sul mercato internazionale si è accresciuta, l'indice

dei prezzi è stato per un certo periodo insolitamente stabile, il tasso di sviluppo del reddito nazionale ha superato le previsioni del programma, gli investimenti sono ripresi a un ritmo soddisfacente e in alcuni settori si sono registrati incrementi di produzione mai prima raggiunti.

Come conseguenza della maggiore efficienza dell'apparato produttivo si è avuta anche una certa riduzione del costo del lavoro in rapporto alle unità di prodotto, la quale, secondo la banca d'Italia, è stata, nel 1968, dell'1,8% per l'industria manifatturiera e dello 0,4% per l'intero settore privato.

I sindacati, commentando questa situazione, fanno però notare come il sostanziale sviluppo della nostra economia sia ancora avvenuto in modo disordinato ripetendo il modello degli anni cinquanta, cioè **lasciando sussistere, e anche talora aggravando, notevoli squilibri regionali e settoriali** che determinano situazioni di acuto disagio per i lavoratori.

In particolare i sindacati richiamano l'attenzione sulla domanda di lavoro che, ancora fortemente concentrata in alcune zone industriali, costringe i lavoratori ai gravi disagi delle **migrazioni di massa**, mentre le città del Nord non sono in grado di accoglierli: la tragica situazione degli emigrati a Torino è segno di questo disordine. Inoltre si fa osservare che le remunerazioni di molti lavoratori non superano le 70-80 mila lire mensili e di esse una quota rilevante viene assorbita dagli affitti.

I lavoratori poi subiscono le conseguenze della **mancata soluzione dei problemi relativi all'assistenza sanitaria e ospedaliera, e delle insufficienze dei trasporti pubblici** per cui milioni di pendolari sono ancora costretti a passare lunghe ore del giorno in faticosi viaggi tra domicilio e posto di lavoro.

Ma anche **nell'interno delle fabbriche** la condizione operaia non segna quel miglioramento che si sarebbe potuto sperare in rapporto al progresso tecnologico: gli infortuni sul lavoro raggiungono ancora frequenze preoccupanti; le condizioni di lavoro disagiate sono ancora causa di troppe malattie professionali e non vi si pone sufficiente rimedio; i ritmi di lavoro e l'imposizione di certe norme di disciplina sono sentiti da molti lavoratori come spesso lesivi della loro integrità e libertà personale.

In base a queste valutazioni non è difficile comprendere come i sindacati tentino, proprio in questo momento di congiuntura favorevole, di imporre un diverso orientamento della politica economica, tale da consentire che le esigenze dei lavoratori diventino più determinanti nelle scelte ad ogni livello (4).

(4) A proposito delle rivendicazioni economiche avanzate dai lavoratori, gioverà ricordare quanto ha scritto un noto quotidiano milanese commentando l'attuale stato di tensione sindacale: « Siamo al "redde rationem". Ognuno si è servito come ha potuto dal piatto del reddito nazionale, lasciando in coda gli operai, cioè la parte indubbiamente più "traente" del lavoro e quella che alla formazione del prodotto complessivo concorre non già con prestazioni difficili a valutarci bensì con l'apporto

## 2. La pressione sindacale viene ulteriormente giustificata dalla situazione politica.

La crisi che, particolarmente dopo la scissione socialista, ha investito la coalizione di centro-sinistra e quasi tutto lo schieramento partitico nazionale, ha creato un evidente vuoto di potere che non poteva non sollecitare l'intervento dei sindacati.

Di fronte alle incertezze e alle sterili lotte interne dei partiti, come di fronte alla pressione contestativa, talora disordinata, che ha investito alcune grandi fabbriche, l'azione sindacale sembra costituire un **elemento di razionalizzazione e di potenziamento della spinta innovatrice** che si esprime in modi diversi nel Paese.

I sindacati, infatti, evitando da una parte di condannare formalmente i movimenti spontanei, specialmente quelli che nascono e si alimentano nella condizione operaia, e dall'altra di confondersi con essi, sembra siano riusciti sinora a guidare verso fini abbastanza precisi notevoli forze che altrimenti avrebbero potuto avere gravi effetti dirompenti nei confronti della vita sociale o che avrebbero potuto esaurirsi senza determinare quel miglioramento della condizione umana delle masse popolari che essi, sia pure confusamente, vorrebbero promuovere.

La forte pressione sindacale dovrebbe anche **richiamare i partiti politici al senso della realtà del Paese e dell'urgenza dei suoi problemi**. In altre recenti occasioni, ad esempio per la riforma delle pensioni, i sindacati sono riusciti a creare a livello dei partiti e del parlamento la necessaria volontà politica per affrontare e avviare a concreta soluzione taluni grossi problemi. Ora le aspettative sollevate dalle rivendicazioni sindacali presentano caratteri di maggiore ampiezza e intensità: la disponibilità e l'inventiva dei politici sarà in grado di valorizzare queste accresciute tensioni nel mondo del lavoro?

**Finora le risposte della parte politica sono state molto incerte.** L'unico punto di riferimento è stata l'iniziativa del governo tramite soprattutto il **Ministro del Lavoro**. L'on. Donat Cattin concepisce la sua funzione in modo nuovo rispetto alla prassi tradizionale; egli ritiene compito del suo dicastero promuovere il miglioramento delle condizioni dei lavoratori: «una politica attiva del ministero non suppone che esso si limiti a far da mediatore, ma che lo Stato, attraverso il ministero del lavoro, indichi una sua linea di sviluppo che deve essere confrontata con

---

*meno dubbio in quanto è palpabile, misurabile in quantità, vendibile. Possiamo oggi opporre alle aspettative degli operai il singolare ragionamento che, essendo essi venuti per ultimi, la "congiuntura" impedisce di soddisfarle? Sarebbe difficile rispondere di sì, anche se neppure i sindacati sono immuni da responsabilità nell'aver patrocinato oltre ogni ragionevole misura talune richieste che la logica e la giustizia avrebbero consigliato di rinviare e negato ogni appoggio all'azione intesa a calmiere con la concorrenza, certe attività terziarie che pesano gravemente sui bilanci familiari» (Clima di tensione, in Corriere della Sera 27 settembre 1969, p. 1).*

quella delle parti ». In particolare il Ministro ritiene che la riduzione degli orari di lavoro richiesta dai sindacati dovrebbe diventare l'obiettivo generale della società italiana e che l'aumento delle retribuzioni — e in ciò concorda con le dichiarazioni del Ministro del Tesoro — rientra nell'interesse generale perchè stimola la domanda interna e quindi l'offerta dei beni e quindi gli investimenti (5).

Ma il Ministro del Lavoro è anche intervenuto più direttamente nelle vicende sindacali, sia in occasione degli scioperi e della « serrata » alla FIAT, sia nei momenti più caldi della vertenza della Pirelli. In questi interventi ha avanzato serie riserve sull'opportunità delle decisioni prese dalle direzioni delle aziende, ma ha anche duramente riprovato « l'uso di mezzi di lotta inammissibili, come l'intimidazione generica e personale contro i dirigenti e il loro fisico allontanamento dalle sedi aziendali ».

Tra le iniziative del Ministro del Lavoro va ricordata anche la lettera inviata al Ministro dell'Interno e ai sindacati circa *l'ordine pubblico durante gli scioperi* e le manifestazioni sindacali. In questo documento l'on. Donat-Cattin rileva che gli scioperi e le manifestazioni sindacali rientrano nell'ambito della legittimità costituzionale e non devono perciò essere seguiti dalla polizia come si trattasse di fatti potenzialmente criminali; egli poi fa appello ai sindacati perchè siano essi stessi a controllare le loro manifestazioni per evitare inutili e pericolose turbative dell'ordine pubblico. Questa iniziativa, che evidentemente tende a valorizzare e responsabilizzare i sindacati, ha prodotto effetti positivi contribuendo a disinnescare situazioni che potevano diventare esplosive.

#### **L'atteggiamento della Confindustria.**

L'Associazione imprenditoriale sta affrontando lo scontro con i sindacati in un momento in cui la sua vita interna attraversa una **crisi organizzativa e ideologica**. E' noto, infatti, che una speciale commissione è stata incaricata, alcuni mesi or sono, di elaborare proposte di riforma degli statuti dell'Associazione stessa. Inoltre esistono, tra le sue file, alcuni gruppi che propendono per un radicale rinnovamento dei quadri dirigenti.

1. In linea generale (come un buon numero di imprenditori stessi ammettono) la posizione della loro Associazione rivela tuttora la **manca nza di una « politica dell'industria »** che non si limiti soltanto a sostenere e a garantire il progresso tecnico ed economico, ma che sia anche in grado di assecondare le istanze di « democratizzazione aziendale », almeno nella misura in cui tali istanze esprimono un genuino valore sociale e non compromettono la funzionalità degli apparati produttivi.

---

(5) Tra le varie dichiarazioni e interviste concesse recentemente dal Ministro del Lavoro ricordiamo quelle pubblicate dal settimanale *Tempo*, 25 ottobre 1969, pp. 30 ss., e dal mensile *Successo*, ottobre 1969, pp. 54 ss.

Le iniziative promosse da alcuni isolati imprenditori, appunto in vista di migliorare i rapporti sociali nell'azienda, non sono state coronate da successo principalmente, a nostro avviso, per due motivi: per errori tattici nel momento delle proposte; e per non essere state in qualche modo assunte e appoggiate dall'intera Associazione.

L'atteggiamento della Confindustria, sotto l'aspetto generale, è stato anche caratterizzato dalla propensione a giudicare e a denunciare pubblicamente le agitazioni sindacali nel loro insieme come se fossero lo sviluppo di un disegno eversivo perseguito da gruppi di estremisti che le organizzazioni sindacali dei lavoratori non sarebbero in grado di controllare e che gli organi preposti alla difesa dell'ordine pubblico non riuscirebbero a contenere con la dovuta efficacia.

2. Sui problemi concreti e specifici posti dall'azione sindacale in corso, l'atteggiamento della Confindustria si può così sintetizzare.

a) Alla richiesta dei sindacati di anticipare l'inizio delle trattative per il rinnovo dei contratti, l'Associazione imprenditoriale ha aderito piuttosto passivamente, mostrando un atteggiamento dilatorio.

Sintomatico è l'esempio riguardante la categoria dei metalmeccanici: i sindacati proposero alla Confindustria il pacchetto delle loro rivendicazioni fin dal mese di luglio; la delegazione confindustriale ha fatto sapere a metà settembre di non essere ancora in grado di esprimere una valutazione di merito sulle richieste avanzate dai lavoratori e ha domandato un ulteriore periodo di tempo per poter consultare i propri associati.

b) Alla ripresa delle trattative la Confindustria ha dichiarato di ritenere eccessive le richieste economiche dei sindacati: tali richieste, a suo avviso, comprometterebbero la situazione di molte aziende che non sarebbero in grado di assorbire gli effetti dei miglioramenti richiesti.

Secondo i calcoli della Confindustria le proposte dei sindacati importerebbero un aumento complessivo del costo del lavoro di circa il 40%, mentre sarebbe possibile assorbire, come massimo, un aumento variante tra il 10 e il 12%.

In dettaglio, per i metalmeccanici, le controproposte della Confindustria prevedono: — l'aumento del 10% dei minimi salariali; — una riduzione di due ore dell'orario di lavoro settimanale da attuarsi entro il prossimo triennio; — maggiorazioni della retribuzione del lavoro straordinario e notturno; — l'avviamento del processo di parificazione normativa tra operai e impiegati; — un aumento del periodo delle ferie per gli operai.

c) Infine, la Confindustria stima essenziale che il contratto nazionale definisca le materie che possono essere discusse a livello aziendale e delimiti l'ammontare delle richieste aggiuntive di ordine economico. In caso contrario, essa ritiene che l'intero sistema contrattuale verrebbe posto in crisi perchè i sindacati potrebbero

riproporre all'interno delle singole aziende tutti i problemi già risolti in sede nazionale e ritenersi, quindi, non vincolati al rispetto dei patti (6).

#### Valutazioni conclusive.

L'agitato momento sindacale che stiamo attraversando appare, sulla base di quanto abbiamo esposto nelle pagine precedenti, un fenomeno complesso, alle cui origini stanno motivi di varia natura; occorrerà tenerli globalmente presenti per inquadrare debitamente le osservazioni conclusive che seguono, e che si riferiscono in parte alle organizzazioni imprenditoriali e, in parte, a quelle dei lavoratori.

E' un fatto acquisito che la rafforzata unità di azione conferisce ai sindacati dei lavoratori poteri molto maggiori che in passato e possibilità notevoli di tendere al raggiungimento di obiettivi più vasti della contrattazione collettiva. Ma nel momento in cui tali poteri e tali possibilità si rendono attuali, le responsabilità che derivano alle due parti assumono nuove dimensioni e i rischi di un cattivo uso dei rispettivi poteri non possono essere esclusi.

1. Per quanto riguarda la **Confindustria**, riteniamo pertinenti i rilievi fatti da un organo di stampa certamente non sospetto di collusioni con i sindacati dei lavoratori (7):

*« Ci sono stati gravi errori nel passato, e sarebbe inutile sottovalutarli. Le rappresentanze sindacali sono state troppo depresse e umiliate nell'interno delle fabbriche (taluni esempi sono sotto gli occhi di tutti). Ci si è illusi in troppi casi di svuotare la forza dei sindacati operai con le finzioni dei sindacati di comodo - aziendali o padronali che fossero. Il clima dei rapporti fra imprenditori e mondo del lavoro è stato viziato più di una volta da incomprensioni, da equivoci, da reciproca mancanza di lealtà e di chiarezza. Quando il neocapitalismo ha capito l'importanza di un movimento sindacale di tipo occidentale, di tipo tradeunionista, era troppo tardi: il germe dell'estremismo era già infiltrato nelle minoranze operaie, soprattutto attraverso gli sconvolgimenti dell'immigrazione, alterando il quadro e concentrando la lotta proprio contro le aziende più avanzate e sviluppate ».*

Questi rilievi sull'atteggiamento tradizionale dell'Associazione degli imprenditori, dovrebbero essere assunti dai dirigenti non come un polemico atto di accusa, ma come uno stimolo ad aggiornare sia i metodi sia i fini generali della loro azione; e a ripen-

---

(6) Per quanto riguarda il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, un atteggiamento diverso da quello della Confindustria è stato assunto dalla Intersind, l'associazione delle aziende a partecipazione statale. Essa si è dimostrata più disponibile per un riconoscimento dei diritti sindacali e per la contrattazione aziendale, ha posto invece, sta pure con margini più larghi dei datori di lavoro privati, notevoli limiti alle rivendicazioni di carattere economico. Anche nei confronti delle aziende pubbliche l'intransigenza dei sindacati si è mostrata però in tutta la sua durezza.

(7) *Doppia Crisi*, in *Corriere della Sera*, 19 ottobre 1969, p. 1.

sare tutti i fenomeni direttamente o indirettamente connessi con il processo economico e produttivo non con gli occhi rivolti al passato, ma con una chiara disponibilità a far propri e a favorire tutti i valori umani, sociali e democratici le cui istanze si profilano sempre più nettamente all'orizzonte.

2. Per quanto concerne i sindacati dei lavoratori, la validità fondamentale della loro azione non li esime dal rispetto di alcune precise esigenze che si fanno più impellenti proprio in vista di quell'esercizio di maggior potere che essi perseguono come obiettivo di queste lotte.

a) Tali esigenze sembrano riconducibili alle seguenti:

- la responsabile volontà di tener conto, nel perseguimento delle proprie finalità e nelle scelte dei metodi di lotta, dei dati obiettivi della situazione economica del Paese e delle giuste istanze degli altri gruppi sociali, preoccupandosi di fornire un fondamento di razionalità alle proprie richieste e alla propria azione;
- la capacità di sottomettere a esame critico le proprie iniziative e il contenuto delle proprie richieste, e la disponibilità a sottoporre a verifica e confronto i propri dati e affermazioni con quelli degli altri, imprenditori privati e pubblici;
- un serio impegno per individuare nel complesso mondo attuale tutti i responsabili delle varie disfunzioni, superando una semplicistica riduzione della realtà a due schieramenti contrapposti (i « padroni » e i lavoratori) e sviluppando conseguentemente un tipo di azione più rispondente a questa stessa realtà;
- una netta dissociazione di responsabilità da qualsiasi manifestazione violenta o lesiva dei diritti di terzi che si verificasse in concomitanza di scioperi o di altre manifestazioni sindacali.

b) Ma i problemi maggiori che si pongono ai sindacati sono il mantenimento dell'adesione dei lavoratori alle proprie lotte, e l'impegno ad agganciare l'attuale fase rivendicativa alla gestione dei contratti e allo sviluppo di una efficace azione aziendale.

Il prolungarsi degli scioperi, aggravando la situazione economica dei lavoratori, non mancherà di provocare un senso di stanchezza e di frustrazione nei confronti delle iniziative dei sindacati. Gli attivisti sindacali potranno essere così indotti ad accentuare delle forme di pressione nei confronti dei lavoratori stessi con il rischio di creare reazioni sempre meno controllabili. Per evitare tutto questo e per ottenere invece un'adesione cosciente e responsabile dei lavoratori, sarà necessario che i sindacati puntualizzino sempre meglio gli obiettivi delle loro iniziative e le ragioni che le giustificano, evitando tra l'altro di ricorrere a slogan generici o demagogici. In questo non facile compito i sindacati dovrebbero naturalmente essere aiutati da quanti attraverso la stampa e i mezzi di comunicazione sociale possono influire sulla pubblica opinione: questi dovrebbero, da una parte, chiarire il significato complesso, ma in definitiva positivo, delle attuali agita-

zioni sociali, sfatando così inutili e dannosi allarmismi; dall'altra, svolgere una critica obiettiva e puntuale verso quelle eventuali deviazioni delle lotte sindacali che rischiano di comprometterne la efficacia e il valore.

Il prolungarsi delle lotte sindacali tende inoltre a creare aspettative tra i lavoratori e instaurare un tipo di rapporto tra questi e i sindacati, che potrebbero rendere difficile, in seguito, la gestione del contratto e lo sviluppo di un'efficace azione sindacale nelle aziende. Sarà quindi necessario che i sindacati non perdano, neppure in questi momenti di lotta, l'interesse per i reali e quotidiani problemi della vita aziendale in rapporto ai quali si dovrà in ultima analisi valutare la capacità dei sindacati stessi di tutelare efficacemente gli interessi dei lavoratori. Lo sciopero e le manifestazioni di massa svolgeranno in tal modo una funzione strumentale e subordinata allo sviluppo dell'azione contrattuale attraverso la quale il sindacato segue nel suo dinamico e complesso svolgersi il rapporto di lavoro.

Questo richiamo ci sembra particolarmente importante perchè le piattaforme rivendicative, sia pure per comprensibili esigenze di chiarezza e di essenzialità, non precisano le tecniche e gli obiettivi che i sindacati intendono perseguire nella futura azione aziendale. Da questa lacuna può nascere qualche perplessità circa il ruolo e il significato che essi intendono attribuire alla contrattazione aziendale. Se infatti la contrattazione a livello di azienda deve affrontare efficacemente le diverse situazioni dei singoli complessi produttivi e rispondere alle concrete esigenze dei lavoratori in esse implicati, non può essere lasciata all'arbitrio delle iniziative « spontanee » dei lavoratori, ma dovrà svilupparsi secondo linee chiaramente definite ed essere condotta da sindacalisti, non solo professionalmente preparati, ma anche convinti del valore di questo momento tecnico dell'azione sindacale. Una precisazione in materia gioverebbe per stabilire fin d'ora più corretti rapporti tra sindacati e lavoratori e tra sindacati e aziende.

\*

Con queste note non abbiamo preteso di esaurire tutta la problematica sollevata dall'azione sindacale di questi mesi, che, del resto, mentre scriviamo, è ancora in pieno sviluppo e aperta alle più diverse soluzioni. Abbiamo soltanto voluto mettere in evidenza alcuni suoi aspetti di fondo e presentare alcune nostre osservazioni che auspichiamo possano aiutare a una valutazione obiettiva della situazione. Spetta ai sindacati, con un comportamento sempre più coerente rispetto agli obiettivi che hanno pubblicamente dichiarato di voler perseguire, conquistare e mantenere la fiducia dell'opinione pubblica e dei lavoratori, necessaria per svolgere in modo costruttivo il loro compito.

Mario Reina